

«La fabbrica chiude Io faccio lo sciopero della fame e sto qui»

La Stabilus di Villar Perosa chiude, Rosanna pianta la tenda e non mangia: lo faccio per le 80 famiglie senza lavoro



La tenda dell'operaia Rosanna che fa lo sciopero della fame a Villar Perosa

La storia

EUGENIO GIUDICE

TORINO
eugenio.giudice@libero.it

La sua tenda è quell'igloo viola davanti alla fabbrica. Da lì Rosanna vede i dirigenti che vanno in ufficio: «Hunke, il direttore dello stabilimento, viene fuori a fumare, qui davanti a me, ma non mi guarda, non dice una parola». Rosanna Nardi, 40 anni, da 15 lavora alla Stabilus di Villar Perosa che produce gli ammortizzatori dei portelloni auto: la casa madre tedesca ha deciso di chiudere e di portare la produzione a Coblenza. Da martedì scorso Rosanna ha deciso di non mangiare più, e ha deciso di farlo

davanti alla fabbrica che fino ad oggi le ha dato da vivere. Così si è messa all'aperto, da sfollata del lavoro, mattina, sera e notte, turno continuato. «Dormo poco - confida - tra questo lampione che mi spara la luce addosso, i pensieri, lo stomaco vuoto». Una decisione improvvisa, solitaria, la sua, ex delegata Fiom e ora senza tessera, disincantata: «Anche le rsu fanno poco», osserva. Troppi discorsi a vuoto dice e poi... «nessuno ci sta dando una mano. A Moretta, per la Locatelli in crisi, gli enti locali qualcosa hanno fatto, persino dei corsi per operatori sociosanitari. Da noi nulla». Dopo l'ultimo incontro a vuoto Rosanna ha detto basta così: «Volete vedermi morta? Muoio davanti alla fabbrica», dice fredda. «Io lo posso fare. Sono single. Lo faccio anche per gli altri, per le ottanta famiglie che ruotano attorno allo stabilimento».

Scelta dura, spavalda. «Stop ad ogni tipo di alimentazione - dice - solo acqua». Poi è arrivato il medico e l'ha costretta a prendere un po' di brodo. Così t'ammazzi subito, l'ha avvisata. E Rosanna ha deciso di allungare i tempi: «Starò qui fino a che qualcuno non troverà una soluzione. Stabilus non tornerà indietro, lo so. Penso al sindaco, ai politici locali, ai parlamentari a qualcuno che ci tolga dalla strada».

Il vescovo di Pinerolo Piergiorgio Debernardi è andato a Coblenza dai tedeschi ed è tornato con le pive nel sacco. E' venuto anche da lei? «No, e neppure gli Agnelli si sono visti». Gli Agnelli? «La Stabilus lavora per la Fiat, la famiglia conta molto qui a Villar Perosa». Rosanna entra in fabbrica nel marzo '94, matricola numero undici. «Mi sentivo

La scelta solitaria

L'operaia spiega:
qui nessuno fa niente
e allora mi muovo io

Speranze deluse

Avevo il lavoro
anche la moto
adesso svanisce tutto

finalmente a posto. Prima avevo un part time, prima ancora facevo la domestica». Lei ha un buono stipendio per chi sta fuori città, 1300-1400 euro al mese: «Sì ma lavoro, anzi lavoravo, tutte le notti: turno fisso dalle 22 alle 6». Si compra anche la moto, la sua passione, una Kawasaki Z 750: «La vendo». Fa freddo, è pure piovuto. Per fortuna la solidarietà aumenta: «I compagni di lavoro hanno messo una tenda qui per starmi accanto, le segretarie che sono donne mi capiscono. Persino il vicedirettore Davide Allegra, che conosco da quando facevo l'operaio, che mi fa usare i servizi, e poi la gente che mi dice tieni duro e mi porta la frutta che non posso toccare». L'esempio di Rosanna diventa contagioso: da lunedì gli operai metteranno le tende davanti all'azienda lì accanto, la ex Manifattura, ora New Cocot. ♦